



Curiosa e vorace Un ritratto della giornalista negli anni 50

lo lei potrà mostrarvi quel che vede, o non farlo, diffidare. Girare le spalle e andarsene. Tornate pure «lungo la strada che credete più facile perché è a senso unico e priva di curve». Andate, illusi. Ecco: siamo alle ultime pagine di *Penelope alla guerra*. New York, 1957. Già, la protagonista, ha ventisei anni. Oriana ne aveva ventotto, allora. «Strana ragazza, a suo modo incantevole. Parla poco ed ha bellissimi occhi. Diventa feroce quando si arrabbia.» Questo dice di sé.

CINICA E INGENUA

«Sei cinica e allo stesso tempo sei ingenua. Capisci tutto e allo stesso tempo non capisci nulla.» Questo dicono di lei. È la storia di una giovane scrittrice spedita in America dal suo produttore perché trovi l'ispirazione per un soggetto «moderno e brillante». Angelo Rizzoli, il produttore, Oriana la giovane scrittrice. Racconta dunque di sé. Del suo incontro con l'America e della sua idea di America: quella di prima, l'illusione, quella di dopo, la realtà. È vero. La storia è come solo abbozzata, in certi punti grezza, a tratti enfatica, la voce spesso ingenua e saccente, sempre imperiosa. Definitiva e sprezzante come poteva esserlo Fallaci prima che la vita le incidesse le sue stimmate. Anche dopo, però. Anche dopo molta sofferenza e molta morte, dopo tutta la sapienza narrativa cresciuta nei decenni del dolore la voce di Oriana conserva quel tono insieme ironico e rabbioso, altero, indomito. Come di chi veda oltre l'orizzonte che tutti gli altri vedono. Come di chi sappia esattamente qua-

le sia la rotta, e se la rotta ci sia. Come di qualcuno fuori dal gruppo, oltre il coro, altrove. Più in alto, viene da dire. Come di chi abbia accesso a una torre di vedetta al resto degli umani inaccessibile. Se Oriana avesse scritto questo romanzo dieci o vent'anni dopo sarebbe stato un romanzo di formazione: un capolavoro al pari di *Un uomo*. Ma non l'avrebbe scritto, dieci o venti anni dopo. Il 1962, l'anno della pubblicazione in Italia, era quello della scomunica di Castro, del Concilio Vati-

Correva l'anno 1962 Quello della scomunica di Castro e del primo 45 giri dei Beatles

cano II, di Segni presidente, del primo 45 giri dei Beatles e del primo 007 di James Bond. Era quello dei suoi trent'anni e dell'America che aveva paura della bomba, che nelle liste di nozze degli sposi metteva lo shelter, il rifugio antiatomico. Così di questo libro, bello come un fiore prima di aprirsi (bello dopo, quando hai già visto il fiore e sai che quella era la promessa), bisogna leggere ed amare le descrizioni, la straordinaria capacità di associare immagini e categorie diverse, di fare corto circuito nel pensiero. Di dipingere gli uomini con quattro parole, due frasi. Tipi umani immortali. Igor, lo psicanalista che vive nel bosco. Cunico e paterno, disilluso e dunque – in superficie – generoso. Richard, un reduce. Fragile e sconfitto. Un bambino bizzoso, omosessuale, votato

Il libro



Penelope alla guerra

Oriana Fallaci

Prefazione

di Concita De Gregorio

Bur Rizzoli

320 pp

Già, la protagonista del primo romanzo di Oriana Fallaci, in filigrana lei stessa, è una Penelope che non ha intenzione di passare la vita a tessere una tela, ma che intende essere lei stessa Ulisse.

Straniera a New York, sfida le convenzioni di una società maschilista: si libera della verginità, si innamora di un uomo debole che si rivela essere omosessuale, e affronta con coraggio il conseguente triangolo tra lei, l'amato Richard e il Bill che Richard ama.

al suicidio. Sua madre Florence, guance affilate, naso imperioso, labbra sottili strepitosamente dipinte di rosso. «Un volto dove tutto era bello eppure sgradevole allo stesso modo di un moscon d'oro i cui riflessi ti affascinano ma non bastano a farti dimenticare che il moscon d'oro è un insetto». Martine, sempre afflitta dal terrore di essere derubata o uccisa: suo il primo impianto di allarme collegato con l'Fbi antenato delle camere da letto con porta blindata in cui dormono oggi stelle e famosi, la progenitrice di tutte le replicanti disegnate dallo stesso chirurgo, chiuse nello stesso Suv e nella stessa pace opaca dei farmaci, strette negli stessi abiti dorati con lo stesso cocktail in mano, l'happy hour dove di felice c'è solo il nome e fa pena anche quello. Bill, il seduttore.

RISPETTO E ANTIPATIA

«Sedeva su uno sgabello del bar deliberatamente voltando le spalle alla porta. Beveva reggendo il bicchiere di whisky tra il pollice e il mignolo della mano sinistra. Indossava un abito scuro di taglio perfetto e aveva la nuca spruzzata d'argento. Si voltò con studiata lentezza, con studiata lentezza si alzò. Ogni cosa in lui provocava rispetto e antipatia. La statura eccessiva, le spalle robuste, la bocca sdegnosa, l'autorità con cui si muoveva e parlava quasi che niente contasse all'infuori di lui». L'America, gli americani. Le cascate. «Buio bianco. Esplosione perpetuo di bombe alimentate da singhiozzi: le grida dei gabbiani. Un grattacielo di acqua che da uno spigolo tondo lassù precipitava tutto nel vuoto. Liscio

prima più di una vetrata. Mosso dopo più di un mare in tempesta. Si sfacava sul fondo in un gorgo di schiuma: inesorabile come il pensiero stesso di Dio o dell'America». L'incontro fra Giovanna e Florence, la contesa per il loro comune oggetto d'amore, il medesimo uomo: come il combattimento tra una giovane scimmia e un vecchio pappagallo, l'amante e la madre. Una pagina che vale il libro.

QUANDO NASCI SEI SOLA

La lettera di congedo, infine. Ossia: la morale della favola avrebbe detto Oriana ai suoi figli se mai ne avesse avuti. È un uomo che la scrive, naturalmente. Un uomo. «Non dar retta a chi dice che il destino ce lo fabbrichiamo da noi o che la Provvidenza ci protegge. Non ti protegge nessuno dal momento in cui nasci e piangi perché hai visto il sole. Sei sola, sola, e quando sei ferita è inutile che tu aspetti soccorso poiché non v'è genitore o amante o fratello che possa perdere tempo per te: essi si chinano più o meno a lungo sopra di te, magari ti fasciano e ti danno da bere, ma poi riprendono irrimediabilmente la strada dove saranno a loro volta feriti. Quando torni non racconta-

Altri personaggi

Igor lo psicanalista nel bosco e Martina paurosa di tutto

re che sei cambiata, non raccontare la guerra che ti ha fatto cambiare. La tribù dove vivi non sa cosa farsene dei martiri e degli eroi. Vanno contro le regole, turbano la coscienza dei semplici, sono pazzi in un mondo di savi. Devi tacere o mentire se non vuoi spaventarli». Non dire delle tue ferite se vuoi tornare nel mondo dei timorosi e dei prudenti. Non spaventarli coi tuoi abissi, si allontaneranno da te. Menti, se vuoi essere amata da loro. Se no vattene. Scegli la solitudine che per quelli come te è l'unica compagna lecita.

Loro, laggiù, non sanno che farsene dei martiri e degli eroi. Sono lo specchio della loro pochezza, della loro inettitudine. Fuggi dunque dai prudenti e dagli ipocriti, da quelli che non possono essere all'altezza neppure dei loro stessi desideri. Chiamali al telefono dal tuo inaccessibile rifugio, se proprio devi parlare con loro. Lasciali muti al cospetto della tua voce furante e arrochita nell'eco del silenzio attorno, poi riattacca senza che abbiano il tempo di rispondere. ●